

Una tassa per te uno sgravio per me...

di ERMANNO GORRIERI

L'IMPIEGO dei 7.200 miliardi disponibili, concordato tra il ministro delle Finanze e i sindacati, si presta ad alcune osservazioni critiche.

La prima riguarda la distribuzione dei benefici tra le due grandi aree di contribuenti: i lavoratori dipendenti e i percettori di redditi di altra fonte. E' arcinoto che il reddito da lavoro dipendente, salvo la limitata percentuale proveniente da attività sommerse, non può essere sottratto all'imposizione fiscale; invece per altri tipi di reddito spesso è più la parte occultata di quella denunciata. L'insofferenza nei confronti di questa realtà è enorme. Giustamente i lavoratori dipendenti considerano uno scandalo il fatto che l'80 per cento del gettito dell'Irpef provenga dalle loro retribuzioni.

Non c'è dubbio che la strada maestra per combattere questa grave ingiustizia è la lotta all'evasione. Ma poiché risultati decisivi non sono ottenibili in breve tempo, sembra logico sfruttare ogni occasione che permetta di ridurre, anche in misura modesta, la disparità che si verifica, sul terreno pratico, nel trattamento fiscale dei diversi tipi di reddito.

Non a caso il governo — accanto ai proclamati propositi di accertare e colpire l'evasione — ha ipotizzato l'addizionale «una tantum» sui redditi diversi da quelli prodotti da lavoro dipendente: una proposta forse discutibile, ma dettata dall'intento di dare un segnale della volontà di riequilibrare la disparità d'imposizione fiscale.

A loro volta i sindacati, nelle assemblee di lavoratori, hanno sempre criticato non tanto il «fiscal drag» in generale, ma più specificamente la decurtazione delle buste paga, cioè il drenaggio gravante su salari e stipendi.

C'era dunque da aspettarsi che i 7.200 miliardi fossero destinati a riscarcire i redditi più tartassati, cioè quelli dei lavoratori dipendenti. Al contrario, gran parte di questa cifra sarà impiegata per la modifica di istituti di cui beneficiano, senza distinzione, tutti i contribuenti: la curva delle aliquote, la quota esente, la detrazione per il coniuge a carico. Solo il 20 per cento sarà destinato ad agevolazioni riservate ai soli lavoratori dipendenti (che sono la detrazione per le spese di produzione del reddito e gli assegni familiari).

SEGUE A PAGINA 3

□ DALLA PRIMA PAGINA

Una tassa per te...

SI VERIFICA così il paradosso per cui, sui redditi diversi da quelli da lavoro dipendente, con una mano lo Stato preleva mediante l'«una tantum» e con l'altra concede sgravi. Contemporaneamente i sindacati, andati alla trattativa per difendere le buste paga dei loro rappresentanti, accettano che un migliaio di miliardi sia dirottato a favore di altri.

Seconda osservazione: quali livelli retributivi tutelare in via prioritaria? Diamo un'occhiata ad alcuni esempi di salari e stipendi netti percepiti oggi da lavoratori di media anzianità (e con premi aziendali medi, nel caso dell'industria). L'uscieri del Comune e l'operaio qualificato tessile non raggiungono le 700 mila lire al mese; tra i metalmeccanici, l'operaio di terzo livello (la qualifica più numerosa) supera di poco le 750 mila lire, l'operaio specializzato guadagna tra 800 e 850 mila lire; altrettanto l'infermiere professionale; l'insegnante laureato da 850 a 900 mila lire, l'ingegnere dell'Ufficio tecnico comunale da 900 a 950 mila lire.

Insomma, la grande maggioranza delle retribuzioni va da 700 mila lire a un milione al mese; a queste cifre corrispondono redditi imponibili da 10 a 16 milioni annui. Del resto, la parola d'ordine ricorrente nelle assemblee dei lavoratori dell'autunno scorso era la tutela integrale dei salari fino a 12 milioni. Ci si può quindi domandare perché siano stati collocati in un solo scaglione di aliquote i redditi da 11 a 24 milioni e perché sia stato alleggerito il prelievo fiscale anche sui redditi superiori a 24 milioni.

Infine non è stata abbastanza considerata la differenza

che c'è tra la retribuzione individuale e il reddito spendibile procapite del lavoratore e delle persone che con lui convivono. E' evidente che il tenore di vita degli individui dipende dal reddito complessivo che entra in quell'unità di consumo che è la convivenza di tipo familiare (basata sul matrimonio o costituita di fatto) e dal numero delle persone che fanno parte di tale convivenza. Ora — in presenza di un 25 per cento di famiglie di lavoratori che dispongono di redditi spendibili procapite inferiori al minimo vitale — l'aumento di 5 mila lire al mese della detrazione per il coniuge a carico e la destinazione di 350 miliardi ad aumento degli assegni familiari (somma che permette un aumento medio di 2.000 lire al mese) dimostra che non si conoscono le condizioni reali di vita della gente o, in caso contrario, che la politica egualitaria è morta e sepolta.

In conclusione, sembra che si sia privilegiato l'obiettivo di una razionale ristrutturazione delle aliquote rispetto ad un'esigenza più urgente: quella di sostenere i redditi più colpiti dalla crisi. Sarebbe stata invece necessaria una più equilibrata distribuzione dei 7.200 miliardi tra modifica delle aliquote, detrazione per le spese per la produzione del reddito e assegni familiari.

Di fronte ad una crisi che non colpisce tutti in ugual misura, la distribuzione a pioggia di un contentino a tutti potrà forse produrre tessere e voti, ma è iniqua. Quando la torta da spartire è limitata, non si possono difendere gli interessi di tutti: bisogna scegliere da che parte stare.

ERMANNO GORRIERI